

Premessa

Questo libro a più mani deriva da un incontro di studio che si tenne tra il 10 e l'11 giugno 2016 presso il Dipartimento di Civiltà e forme del sapere dell'Università di Pisa e la Scuola Normale Superiore. Al tempo trascorso da allora corrisponde, naturalmente, un'evoluzione di cui si scorge traccia nella bibliografia di alcuni saggi, ma non ci sono stravolgimenti sostanziali. A sua volta, la giornata era nata dal progetto *Le voci del marmo*, rivolto all'acquisizione della strumentazione automatica delle fonti letterarie sulla pratica della scultura lapidea e al tempo stesso al lavoro d'inchiesta nelle botteghe degli scultori e dei marmorai attive a Pietrasanta. Era inteso in modo particolare ad una più sistematica conoscenza del *Lessico diacronico della scultura* ed era stato avviato sotto la guida di Sonia Maffei all'interno di una collaborazione fra la Scuola Normale e l'Università di Bergamo, dove era allora docente. La parte pisana si riconoscerà già nell'attenzione al tema e al problema del lessico artistico che fu degli indimenticabili maestri della Scuola, Giovanni Nencioni e Paola Barocchi. E – risalendo più indietro nel tempo – si riconoscerà anche nella particolare propensione allo studio della scultura che animò quella generazione degli allievi di Matteo Marangoni, nati attorno al 1910: una propensione che Raggianti trasmise alla sua scuola pisana. Tracce dirette e indirette di tali consuetudini di ricerca si riconosceranno ancora, ad esempio, nel catalogo della mostra *Niveo de marmore* (Sarzana, 1992), dove le due istituzioni universitarie pisane collaborarono ad un programma di studio così legato alla costa apuana.

Il nucleo centrale di questi contributi (Sonia Maffei, Valeria Genovese, Leonarda di Cosmo, Lorenzo Faticcioni) è quello che più direttamente dà conto della natura e della strumentazione automatica elaborata per le *Le voci del marmo*. Il ventaglio che si apre fra la corrente pratica delle botteghe e il patrimonio storico dei testi, a cominciare da quello di Vasari, è appunto oggetto dei loro saggi, da intendere dunque come una sorta di 'presentazione' del progetto. Ma anche altri contributi rivelano come ci si sia cominciati a servire di questa nuova risorsa informatizzata. Tutti quanti i saggi muovono dall'idea che nel

lessico proprio di un'area produttiva specifica come quella della scultura lapidea si possa individuare un ponte fra l'orizzonte della produzione e quello della ricezione.

Ricezione da registrare su un larghissimo arco temporale, non solo distinguendone i tagli sincronici, ma anche valutandone persistenze e interpretazioni. Il lessico del mondo greco e romano, e in particolare di Plinio, è oggetto dei saggi a quattro mani di Gianfranco Adornato & Eva Falaschi e di Anna Anguissola & Lucia Faedo: un lessico che si rivela specchio dell'originario orizzonte di fruizione, ma entra anche in lungo lascito alla cultura occidentale. Sul momento storico più vivo di quel lascito, in età rinascimentale, con attenzione alla dimensione regionale, gravitano le esemplificazioni di Marco Collareta e Massimo Ferretti. Un osservatorio particolare, nel Rinascimento, del più compiuto momento d'incontro fra pratiche di bottega e istanze storiografiche-teoriche e della diffusione europea, quello delle *Vite* di Giorgio Vasari, è rappresentato dall'opera di traduzione; e le pagine di Victoria Lorini dischiudono il cantiere della nuova versione tedesca dell'opera che rimane al centro della nostra tradizione figurativa.

In nessun altro caso, per l'età moderna, il rapporto con l'Antico si esprime in forma così concretamente materiale come nel restauro 'integrativo' delle statue antiche: le pagine di Maria Grazia Picozzi ritornano sul caso guida, per la fortunata coincidenza teorica e pratica, di Orfeo Boselli. I saggi di Giovanna Perini Folesani e di Francesco Freddolini riguardano due diversi bacini di esperienza figurativa e di critica storica: quello della letteratura artistica, non solo nazionale, padroneggiata con ammirevole sicurezza (dove il riferimento analogico alle proprietà della scultura circola all'interno del sistema delle arti sorelle), e quello archivistico (nella fattispecie fiorentino), dove si rispecchia la complessa definizione di autografia quando l'esercizio stesso dell'arte richiede una pluralità di mani. Infine, il saggio su Francesco Carradori di Alexander auf der Heyde corrisponde al momento in cui la produzione carrarese esplose a dimensioni inusitate e l'avvicinamento fra sfera teorica ed esercizio concreto si riflette e più esplicitamente si codifica nel lessico.

Un rischio ingenuamente spontaneo fu quello di credere che le presenti (o quasi) pratiche di bottega conservassero pari pari la testimonianza del passato, lessico incluso, un po' come si era creduto un tempo che i bizantini non avessero mai mutato nei secoli la foggia degli abiti antichi. In realtà, se fin dai tempi di Diderot e degli enciclopedisti quell'andare nelle botteghe, ci appare indispensabile per comprendere il linguaggio delle mani e degli strumenti, è altrettanto indispensabile

un agguerrito lavoro di tavolino, o di pc, su lemmario storico dei testi letterali e dei più 'vili' contratti. È quello che si spera di aver fatto, o cominciato a fare in questi saggi, che in quanto 'campioni' rimangono ovviamente separati, ma non sono né marginali, né reciprocamente distanziati.

Altro aspetto che ci piace sottolineare è che in questo volume sono presenti storici dell'arte dell'antichità come dell'età moderna. La loro compresenza non si fonda su un'idea dell'arte e della sua storia concettualmente unitaria, al modo idealistico, ma sulle ragioni concretamente temporali e diversamente funzionali della sua continuità/discontinuità.

I curatori